

L'Alzheimer a casa propria: un'esperienza coniugale

Mia moglie ha cominciato nel 2011 (a 84 anni) a manifestare difficoltà, sempre più evidenti, nella memoria recente:

- Continue ripetizioni, anche a breve scadenza, nei suoi racconti e nelle varie richieste di informazione
- Incapacità di riferire quanto sentito nelle telefonate appena ricevute, dimenticando talvolta anche il nome dell'interlocutore.

A seguito di esame neurologico e test neuropsicologici, è stato diagnosticato il decadimento cognitivo e l'incipiente demenza senile.

Mia moglie, che aveva anche perso la sua autonomia in molte situazioni, manifestava una certa consapevolezza del suo stato e spesso diceva: mi sento persa... ho la testa che non funziona... ecc

In famiglia, preoccupati della situazione e nell'intento di darle un valido aiuto, abbiamo provveduto ad affiancarle una persona che sapevamo aver assistito molto efficacemente, fino alla fine, un'ammalata di Alzheimer. Contrariamente all'aspettativa la cosa si è dimostrata disastrosa in quanto questa persona, non soltanto veniva rifiutata, ma addirittura scatenava una violenta ribellione da parte di mia moglie: forse, nonostante il vuoto nella sua memoria, il suo subconscio le faceva affiorare il triste compito che quella persona aveva in precedenza adempiuto e quindi rifiutava di considerarsi bisognosa di tale assistenza. È ovvio che ho dovuto interrompere, al più presto, questo rapporto esprimendo il proposito di provvedere io stesso all'assistenza necessaria.

Questo fatto ha rasserenato mia moglie, ma mi impegnava a cercare consigli per seguire un trattamento efficace. Questa decisione ha naturalmente sconvolto la mia giornata: ho dovuto trascurare tante precedenti attività ed intraprendere nuove occupazioni, non sempre a me congeniali quali, ad esempio: la spesa quotidiana, la sistemazione della casa, il bucato, cucinare ed altro, contando però, in queste cose, sull'aiuto dei figli e di altra persona. Adesso devo curare io il vestire della moglie e, a questo riguardo, io sono passato dall'essere assistito nella scelta dell'abbigliamento, a doverla assistere.

Nella sua insicurezza, mia moglie richiede la mia costante presenza costringendomi a varie strategie e sotterfugi quando mi capita di dover assentarmi per impegni vari.

Nel campo medico, più che disquisizioni teorico-ipotetiche del male e qualche modesto suggerimento comportamentale, non ho trovato, oltre ad una più o meno dichiarata mancanza di farmaci adeguati.

Venuto a conoscenza dell'Associazione ABC, ho preso contatto con questa ed in un incontro, presenti anche i miei figli, abbiamo assieme valutato la situazione e, oltre a qualche consiglio di massima, sono stato invitato a partecipare agli incontri specifici che l'Associazione aveva in programma nei giorni a venire.

E così ho cominciato a frequentare questi incontri che ho trovato, fin dall'inizio, molto competenti ed impegnati a guidare il comportamento di chi si prende cura dell'ammalato in modo da limitare al massimo o addirittura fermare (?) l'aggravamento della malattia.

Agli incontri generalmente partecipano 15-20 persone, familiari dell'ammalato. Queste sono guidate da una psicologa che presenta varie situazioni, che l'ammalato può manifestare, illustrando via via il comportamento più opportuno.